

## Simbolismo e Allegoria nella Natura Morta del '600. Jan Brueghel: “Fiori in un bicchiere”, Pinacoteca Ambrosiana, Milano

Nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano, fra le molte altre opere di pittori fiamminghi, c'è un dipinto: “Fiori in un Bicchiere” di Jan Brueghel dei Velluti<sup>1</sup>; si tratta di un olio su rame di piccole dimensioni: cm 43 x 30, firmato e datato in basso a destra: Brueghel 1608.

Venne eseguito dal pittore per il cardinale Federico Borromeo che fu il suo scopritore a Roma, dove addirittura lo trasse di prigione.

Diventato arcivescovo di Milano, il cardinale Federico portò il giovane fiammingo con sé a Milano, ma quando, nel 1596, il presule fu costretto dal governatore spagnolo Velasco a lasciare la città e a ritornarsene a Roma, Jan Brueghel abbandonò l'Italia e tornò nelle Fiandre. Si stabilì ad Anversa che in quel momento era la città più ricca, più attiva, più vivace e culturalmente avanzata delle Fiandre, e questo malgrado il blocco delle catene e delle navi olandesi all'estuario della Schelda.

“Fiori in un Bicchiere” che appartiene al genere Natura Morta, è il secondo dipinto dello stesso soggetto inviato al Cardinale per la sua raccolta privata, segue il “Mazzo di Fiori” del 1606, di maggiori dimensioni, anch'esso conservato all'Ambrosiana.

Le opere di Jan Brueghel arrivavano da Anversa a volte dietro ordinazione di Federico Borromeo, a volte a piacimento del pittore<sup>2</sup>. E costavano molto care! Con la sua arguzia Jan Brueghel soleva dire che lui dipingeva fiori che sbocciavano durante l'arco di un anno e, poiché impiegava tanto tempo a realizzare una composizione di fiori, il suo lavoro veniva a costare tanto caro<sup>3</sup>.

Questo studio sul dipinto in oggetto fu realizzato nel 2000 al momento del restauro<sup>4</sup> che ha confermato l'ottimo stato di conservazione dello strato pittorico, dovuto all'alto livello della tecnica dei maestri fiamminghi e di Jan in particolare.

Nella tavoletta è rappresentato un mazzo di fiori in un vaso dall'aspetto di grosso bicchiere; il mazzo è composto da molti fiori di specie diverse: grandi tulipani, a quel tempo costosissimi, iris, peonie, narcisi, boccioli di rosa, fiori d'arancio, gelsomini, miosotis, una violetta, ciclamini, aquilegia, nasturzi. Un rametto con boccioli di rosa e un altro con fiori d'arancio giacciono sul piano d'appoggio del bicchiere. Sui fiori



sono posati una farfalla bianca, due vespe, una piccola chiocciola, mentre una libellula<sup>5</sup> si libra in aria sopra i fiori e due insetti, un grillotalpa ed una sorta di scarafaggio, si muovono presso la base del vaso. Questo, definito genericamente “roemer” di origine tedesca, è un contenitore troncoconico, incolore, a fondo piatto con piede ad anello e alta fascia delimitata da nastro a perline, decorata con “rosette” applicate a caldo. Il bicchiere potrebbe in verità essere di produzione fiamminga come sembrerebbe confermare il manoscritto Colinet del XVI secolo, catalogo di vendita di manufatti vitrei di questa Casa produttrice fiamminga<sup>6</sup>.

“Fiori in un Bicchiere” appare come espressione di totale naturalismo ed intenso realismo, ma così non

Atti delle XI Giornate Nazionali di Studio, *Produzione e distribuzione del vetro nella storia: un fenomeno di globalizzazione*, Bologna, 16-18 dicembre 2005

è: la lettura che dobbiamo farne mira al di là di questa prima impressione. La composizione appartiene al genere di pittura che chiamiamo “Natura Morta” che si afferma alla fine del ‘500 come superamento raffinato del Manierismo, proponendosi quale meditata metafora dell’essere dissimulata in forme naturalistiche semplici e di grande bellezza. Invece di rappresentare il corpo umano con le espressioni legate ai suoi sentimenti, l’autore di Natura Morta rappresenta “altro”, fiori o oggetti che sembrano privi di sentimenti e di vita, ma che sollecitano a guardare più a fondo i temi della vita e della morte, del bene e del male, attraverso una lettura intensa che è in rapporto alla cultura del tempo sia del committente sia del pittore.

La “Natura Morta” nasce nei Paesi cattolici della Corona spagnola: Lombardia, Spagna, Fiandre, poi si estenderà a tutti gli altri. In Lombardia fiorisce nel fertile terreno della cultura borromaica grazie soprattutto al cardinale Federico, e Jan Brueghel si porrà quale tramite di diffusione di questo genere fra Lombardia e Fiandre<sup>7</sup>.

La definizione “natura morta” traduce alla lettera la denominazione francese che ha una vaga accezione negativa. In origine, con parole neerlandesi, la pittura di fiori o di oggetti, si chiamava “Still Leben” cioè “natura silente” che bene rende la sua essenzialità. Per usare le parole di un grande studioso in materia, questo genere pittorico crea immagini che diventano “deposito silenzioso di spiritualità”<sup>8</sup>. La Natura Morta, considerata per secoli un genere secondario, privo di valori concettuali, ha cominciato ad essere studiata a fondo dagli anni ‘50 del secolo scorso, dopo che anche grandi critici d’arte l’avevano misconosciuta. Gli studi sono stati fatti a partire dai testi dei mistici e degli intellettuali del ‘600 e si è capito che tutto nella Natura Morta era permeato di forte simbolismo, di spiritualità e di religiosità.

Il colto e raffinato cardinale Federico Borromeo incarica i suoi famosi pittori, il Cerano, Giulio Cesare Procaccini, il Morazzone, di eseguire i grandi dipinti celebrativi del santo cugino Carlo o della Vita della Vergine per le chiese e i conventi lombardi, ma per la sua casa e le sue collezioni chiede i piccoli, silenti, dipinti di fiori al suo estroso pittore fiammingo che è uno dei più grandi interpreti di questo genere. Nella Natura Morta importante è il rapporto quasi iniziatico ed esoterico fra committente, artista e riguardante, sempre su una base intellettuale e concettuale di alto livello. Jan Brueghel è artefice finissimo di queste magie, egli è anche autore di complesse e raffinate allegorie cosmologiche che riguardano i sensi, gli elementi, il tempo e la condotta degli uomini.

Nel nostro dipinto dell’Ambrosiana dominano i grandi bellissimi tulipani il cui turgore e splendore appare minacciato dalla presenza di simboli di metamorfosi e di morte quali i petali appassiti o intaccati da macchie e striature sintomo di malattia mutante,

oltre alla presenza di insetti brulicanti e rametti spezzati. A questo incombente ed oscuro senso di caducità dà il forte contributo il bicchiere di vetro, materia che è simbolo per eccellenza di fragilità.

Il dipinto risulta così un soggetto di meditazione, una “*vanitas*”. La bellezza del Creato è sottoposta alla legge della trasformazione e della caducità, ciò che esiste è come un vaso di vetro, può abbattersi, cadere e rompersi.

Ma questa composizione si presta ad un successivo grado di lettura. I fiori sono disposti con uno schema radiale che disegna un triangolo rovesciato, il triangolo alchemico che qui in particolare è doppio, l’uno sopra l’altro, con il molteplice significato di trinità, santità e umanità. Questi simboli vengono ripresi dai mistici del ‘600 dalla cultura medioevale.

I fiori hanno colori primari che, come nel Medioevo, sono rappresentazione della purezza. E in più ogni fiore ha il suo significato preciso, ogni fiore è simbolo di attributi, virtù, sentimenti.

I fiori d’arancio connotano la Vergine come Sposa di Cristo, l’iris parla dell’Annunciazione, il tulipano, come l’aquilegia, è simbolo della grazia dello Spirito Santo ma anche del dolore della Vergine per la crocifissione del Figlio, il gelsomino indica le gioie del Paradiso<sup>9</sup>.

I fiori tutti inoltre sono simbolo della molteplicità della creazione e insieme richiamo alla caducità delle cose.

Intorno ai fiori si muove un mondo brulicante di insetti che parlano di morte, ma anche di metamorfosi, come il bruco e la farfalla, e di resurrezione come la libellula.

La disposizione dei fiori e i loro colori ci trasportano in una sfera spirituale, i simboli di ogni fiore si riferiscono non solo alla Vergine, ma raccontano anche le tappe della “*historia salutis*”: la caduta per il peccato, la resurrezione e la vita eterna. Mediatrix dell’opera di redenzione è la Vergine, che col suo dolore riscatta l’umanità invitata a santificarsi meditando sui dogmi e sulle verità di fede.

Il mazzo di fiori in un bicchiere, con tutta la sua bellezza, si è trasformato in un messaggio, l’insieme intenzionale e selezionato dei simboli lo ha reso un’allegoria, quella della Vergine al centro dell’opera di redenzione<sup>10</sup>. Appeso nelle stanze del cardinale Federico il quadro si trasforma in una sommessa preghiera a Maria.

Giuseppina Malfatti  
v. le Monza, 291 – 20126 Milano  
giuseppina.malfatti@angelantoni.it

## Note

<sup>1</sup> Jan Brueghel (Bruxelles 1568 – Anversa 1625) figlio secondogenito del grande Pieter Brueghel il Vecchio, oltre che nella bottega di famiglia si formò a Roma dove frequentò la vivace

colonia dei pittori fiamminghi e lombardi. Qui incontrò il cardinale Federico Borromeo che divenne uno dei suoi più importanti committenti. Dette avvio alla pittura di Natura Morta dalle forti implicazioni simboliche ed allegoriche. Fu amico di Pietro Paolo Rubens col quale collaborò nella pittura di fiori con immagini della Vergine.

<sup>2</sup> Il pittore in verità poteva vedere facilmente questi fiori a Bruxelles nelle serre degli arciduchi Alberto ed Isabella Clara Eugenia d'Asburgo, reggenti dei Paesi Bassi, persone eccezionali, con le quali Jan fu in grande familiarità.

<sup>3</sup> BEDONI 1983. Questo è forse il testo più approfondito sul nostro pittore fiammingo e sui suoi rapporti col cardinale Federico Borromeo.

<sup>4</sup> Il restauro di questo dipinto su rame venne eseguito nel 2000 da Nuccia Chirici Comolli che nella sua scheda di lavoro ne conferma l'ottimo stato di conservazione e l'esecuzione tecnica perfetta. Il restauro fu effettuato col contributo del Centro Culturale Mediolanense Studium, Milano.

<sup>5</sup> Questo grosso insetto si è evidenziato con l'ultimo restauro e può essere considerato simbolo cristologico di rinascita o di resurrezione.

<sup>6</sup> "Catalogue Colinet", o "Catalogue Beauwelz", Juliette K. and Leonard S. Rakow Research Library of the Corning Museum of Glass. Questo libretto manoscritto in francese, databile al 1550-1555, è un catalogo di vendita di manufatti vitrei *façon de Venise*. Apparteneva alla famiglia Colinet che aveva vetrerie a Beauwelz

e a Maquenoise nell'Hainault, Belgio.

<sup>7</sup> Per uno studio approfondito sulla Natura Morta, vedi *Natura in Posa* 1977.

<sup>8</sup> CAROLI 1989. L'autore usa questa espressione parlando di alcune opere di questa delicata pittrice.

<sup>9</sup> LEVI D'ANCONA 1977. Testo fondamentale per la lettura del simbolismo dei fiori.

<sup>10</sup> Esempio noto di allegoria in un mazzo di fiori è la composizione "Allegoria della Compagnia di Gesù" di Daniel Seghers, gesuita, allievo di Jan Brueghel.

## Riferimenti Bibliografici

AA.VV., *Natura in posa. La grande stagione della natura morta europea*, Milano 1977.

BEDONI S. 1983, *Jan Brueghel in Italia e il collezionismo del Seicento*, Firenze-Milano.

CAROLI F. 1989, *Fede Galizia*, Torino.

LEVI D'ANCONA M. 1977, *The Garden of the Renaissance: Botanical Symbolism in Italian Painting (Arte e Archeologia: Studi e Documenti, 10)*, Firenze.